



AMNESTY

«Vietare la manifestazione? No, è questione di diritti umani»

le persone con orientamenti sessuali che qualcuno vuol definire contro natura sono perseguitate».

È il parere di Daniele Scaglione, presidente della Sezione italiana di Amnesty International. «In Arabia Saudita, Argentina, Australia, Austria, Brasile, Colombia, Cipro, Malesia, Messico, Gran Bretagna, Romania, negli Usa, Venezuela, Zambia, Zimbabwe e altri paesi ancora - ha proseguito il presidente dell'associazione umanitaria - omosessuali e transessuali sono discriminati dalla legge, vengono imprigionati, talvolta torturati, talvolta uccisi. In molti stati - e fra questi anche i cosiddetti occidentali - la legge proibisce perfino gli atti omosessuali compiuti tra adulti consenzienti in privato. Se non ci si schiera in maniera decisa contro queste violazioni, se ci si limita ad essere tolleranti sino a quando i rappresentanti delle comunità lesbiche, omosessuali e transessuali non diventano inopportuni, si lascia campo libero a tutti coloro che in tante parti del mondo sono responsabili di crimini contro persone che non hanno fatto nulla di male salvo cercare di vivere la propria sessualità, esercitando un proprio diritto fondamentale».

«La città di Roma e il governo italiano in prima istanza, ma anche tutte le forze politiche - ha concluso Scaglione - devono evitare ogni ambiguità e affermare chiaramente il diritto di tutti a manifestare e agire in favore delle libertà civili fondamentali. Si deve sempre lottare in difesa dei diritti umani, anche quando a molti può sembrare inopportuno».

«Quello dell'orientamento sessuale è un problema di diritti umani, non di costume o moda come qualcuno crede o vuole far credere. Le manifestazioni del World Pride 2000 devono essere sostenute perché nel mondo».

Il Gay Pride si farà, ma senza patrocinio

Incontro tra Rutelli e gli organizzatori per tentare una mediazione

DANIELA AMENTA

ROMA Imma Battaglia, presidente del circolo omosessuale «Mario Mieli», scende le scale del Campidoglio come se fosse Winston Churchill, indicando con le dita il simbolo della vittoria. I sostenitori del Gay Pride - circa 200 persone - le corrono incontro battendo le mani: qualcuno sventola le bandiere dei Ds, qualcun altro stende striscioni animalisti, molti si baciano e s'abbracciano stretti. Due ore di colloquio con Francesco Rutelli e, al momento, un'unica certezza. Il corteo dell'orgoglio omosessuale, previsto a Roma l'8 luglio, si terrà. E si terranno anche le mostre, le sfilate, gli incontri e i convegni, insomma tutto il pacchetto del «Pride». C'era chi aveva temuto che oltre al ritiro del patrocinio alla manifestazione, venisse revocato ai gay il permesso di scendere in piazza. Le voci, l'altra sera, s'erano fatte sempre più minacciose. Aria di pericolo imminente, di censura. Ecco perché Imma Battaglia parla di «successo». E vittoriosi, accanto a lei, si dichiarano anche Mauro Cioffari, segretario del Coordinamento omosessuali Ds, Titti De Simone dell'Archi Lesbica e Deborah Oakley Melvin in rappresentanza del World Gay Pride.

Solo il sindaco smorza toni ed entusiasmi. A chi lo accusa di imbarazzanti dietro-front, risponde che la città aveva già deciso, tre anni fa, di autorizzare l'evento. «Avrei preferito - dice Rutelli - che la manifestazione venisse spostata di dieci giorni, per evitare sovrapposizioni con alcune celebrazioni dell'Anno Santo (il pellegrinaggio nazionale dei polacchi, il giubileo dei carcerati e dei missionari e il congresso mondiale dei medici cattolici, ndr). Una proposta rifiutata e che dimostra l'indisponibilità degli organizzatori a concordare le modalità del World Pride, condizione base per qualunque patrocinio».

Per il sindaco, insomma, non esistono certezze. Anzi, la sua posizione parrebbe già definita. Di-

verso e assai più possibilista il parere della delegazione gay. «Il Comune - dicono - è disposto a concedere il patrocinio ai singoli eventi culturali che dall'1 al 9 luglio si terranno nella capitale. Ma noi abbiamo insistito perché l'imprimatur sia esteso all'intera manifestazione. Aspettiamo venerdì». Venerdì mattina, in Campidoglio si terrà una conferenza di servizi in cui il consiglio comunale valuterà se e quale happening sia giusto «benedire».

È, di fatto, solo una questione simbolica: l'amministrazione ha infatti garantito i finanziamenti a supporto del Gay Pride (dagli straordinari ai vigili, ai trasporti) ed ha già autorizzato il corteo che da piazzale Ostiense si snoderà fino ai Fori Imperiali, passando per il Colosseo. Non solo: saranno vietate le contro-manifestazioni minacciate dall'estrema destra per tutelare i militanti omosessuali che arriveranno da tutto il mondo. Dunque, il patrocinio del Campidoglio sarebbe più un segno che un dato concreto. Ma la politica vive anche di gesti. E Ds, Rifondazione e Verdi annunciano battaglia all'interno del Comune qualora il «logo» della Città Eterna venisse negato al «Pride».

Un'altra giornata, comunque, di polemiche, in bilico tra posizioni antitetiche, lievi ammissioni e dichiarazioni di vittoria. «È una giornata memorabile per l'intero movimento omosessuale e per tutte le minoranze - sostiene il diessino Mauro Cioffari - Invitiamo al nostro corteo gli ebrei, le famiglie democratiche, coloro che si schierano a favore dei diversi». E a differenza di Imma Battaglia che definisce «ambiguo» le posizioni del sindaco, Cioffari rileva la disponibilità di Rutelli al dialogo. «Noi abbiamo presentato questo progetto tre anni, abbiamo seguito l'iter burocratico punto per punto. Ora il primo cittadino deve fare la sua parte. Deve confermare il patrocinio in nome della democrazia, deve dimostrare di essere il sindaco di tutti. Se così non fosse, sapia Rutelli che noi non siamo disposti a mollare».

Momenti della manifestazione in piazza del Campidoglio

LE REAZIONI

Tra le polemiche la palla passa al Viminale

Pressing su Bianco dalle opposte fazioni



ROMA Il fuoco delle polemiche sul Gay Pride resta alto. E i riflettori si accendono sul Viminale, sollecitato ancora una volta da Walter Veltroni a dare presto l'ok alle manifestazioni. «Questa vicenda deve finire, rischia di diventare un caso mondiale - ha detto il leader della Quercia - . Più presto il governo dà l'autorizzazione e meglio è per l'immagine del paese». Anche l'Arcigay chiede al ministro dell'Interno Enzo Bianco di dire la sua, di dare finalmente il via libera alle manifestazioni.

VELTRONI AL GOVERNO
«Si dia presto l'autorizzazione. Questa vicenda rischia di diventare un caso mondiale»

«Adesso la parola va al Ministro degli Interni, è lui il grande assente delle polemiche di questi giorni - ha detto il presidente dell'Arcigay Sergio Lo Giudice - . Con una parola chiara sulla autorizzazione del Pride, permetterebbe di togliere dal tavolo polemiche e veleni che stanno producendo non dialogo e informazione, ma contrapposizioni e scontri frontali».

Il timore negli ambienti che stanno organizzando la manifestazione, e in quelli della sinistra capitolina, è che al Viminale possano esservi dei tentennamenti, delle limitazioni alle manifestazioni per motivi di ordine pubblico. Non è un segreto che il sindaco, in alcune riunioni, per motivare le sue forti preoccupazioni sul Gay Pride, abbia fatto riferimento ad alcune informazioni riservate provenienti proprio dal Viminale, secondo le quali al Gay Pride parteciperanno alcuni gruppi

stranieri fortemente radicali e intenzionati a compiere azioni sacrileghe nelle chiese della capitale. Terrorizzato da queste notizie, e dopo un colloquio personale con il Pontefice che gli ha esposto preoccupazione per la coincidenza del Gay Pride con il Giubileo dei polacchi, il sindaco avrebbe deciso la revoca del patrocinio.

La sortita di Francesco Rutelli, con la decisione di revocare il patrocinio alla manifestazione, ha ulteriormente surriscaldato il clima che era già teso per la campagna della destra. An, con Gianfranco Fini, ora rilancia e chiede di spostare la data che la città in cui far svolgerla la manifestazione. Dsinistra invece si levano voci molto critiche nei confronti di Francesco Rutelli. I ds sono convinti che il sindaco di Roma abbia giocato male tutta la partita. L'errore iniziale che gli viene imputato è proprio quello di aver concesso il patrocinio, quando non concederlo non sarebbe stato uno scandalo, visto che si trattava di una manifestazione con propri contenuti politici alla quale non era obbligatorio che il comune aderisse. Ma una volta concesso, è il ragionamento che fanno i diessini, ritirarlo è stata una scelta folle. Ora, entro venerdì prossimo, si dovrà raggiungere un'intesa tra il comune e gli organizzatori, sui luoghi in cui tenere le manifestazioni e soprattutto sul percorso del corteo più importante, quello che



da San Paolo sfilerà fino ai Fori Imperiali. È comunque difficile che si possa giungere ad un accordo che convinca Rutelli a riconcedere il patrocinio. Sul sindaco di Roma ieri si sono abbattuti strali da più parti. Il giudizio più pesante è venuto da chi lo iniziò alla politica da ragazzo. Dice Marco Pannella: «Sfruttando il Gay Pride, che di loro potrebbe ridersene, i politici hanno aperto la campagna per le primarie nel partito unico tedesco di regime, fra Silvio Berlusconi e Francesco Rutelli, arbitri Ruini e Bertinotti».

Anche dall'interno della chiesa si leva qualche voce contro la demonizzazione del Gay Pride. Dai microfoni della Radio Vaticana monsignor Vincenzo Albanese chiede al Vaticano una scelta coraggiosa. «La Chiesa non può aver paura dell'aggressività di gruppi che sono in contrapposizione con i principi morali cristiani - dice il responsabile delle comunità di accoglienza - . Sarebbe auspicabile che, con un atto di coraggio, una delegazione giubilare di alto profilo si mostrasse disponibile a un dialogo che, pur salvaguardando i principi di morale cattolica, dimostrasse che la Chiesa non emargina nessuno e tutti rispetta nella dignità della persona».

Invece c'è chi si prepara alla battaglia contro il Gay Pride. E il caso del Ccd che annuncia per il 1 giugno alle 20 a Largo Chigi una manifestazione contro lo svolgimento del raduno. Nel corso della manifestazione saranno proiettate le riprese della manifestazione gay di San Francisco. Nei cieli di Roma, sin dal giorno prima, un aereo sorvolerà la città con uno striscione contro il raduno gay.

SEGUE DALLA PRIMA

IL FLOP DI MILANO

fonti aziendali assicurarono: la metropolitana non si tocca, la metropolitana funziona. Alle nove del mattino i milanesi trovarono i cancellati bloccati e il servizio interrotto, secondo gli orari di uno sciopero che avrebbe dovuto colpire solo i mezzi di superficie.

Ieri il bis ancora più inatteso: l'annuncio dell'agitazione era stato visto come una nuvoletta grigia in un cielo sereno. Invece no, guai agli imprudenti, ai fiduciosi e agli ottimisti. S'è scatenato il temporale, inaugurando una stagione ancora più tempestosa delle precedenti nel campo

delle relazioni sindacali, della pubblica amministrazione, della politica in genere: basta che uno alzi la mano o faccia un fischio come il pifferaio di Hamelin e la città si inchina e si rassegna, bestemmiando, ingorgandosi in catastrofici incroci, sopportando, camminando come i penitenti di Compostela. Saltati i cosiddetti «tavoli delle trattative», ostinatamente ancorati alla linea dei duri il presidente dell'Atm e il sindaco, Soresina e Albertini, entrambi di scuola Finmeccanica, una vertenza che dura da un anno può condurre a questi risultati: il sindacato dei duecento iscritti proclama uno sciopero (in due fasce: dalle 8,45 alle 12,45 e dalle 18 alle 22) e l'effetto annuncio si fa devastante. Adesso dall'Atm dicono che ha aderito solo il trenta per cento dei conducenti, ma sono bastati molto

meno per fermare le tre linee della metropolitana (che stipendia quattrocento macchinisti), per rimandare ai depositi molti tram e molti autobus. Mentre ovviamente s'è ingigantito il traffico automobilistico. Fortuna che c'era vento anti inquinamento, ha commentato un sindacalista.

Un anno, si diceva, e quest'anno di incontri avviati e tramontati misura l'efficienza di una politica, che sembra ormai aver scelto una sola strada, che invariabilmente allena in tutti noi gli istinti peggiori, compresi quelli corporativi di sindacati e sindacatini, i confederali con i guai loro, gli autonomi del Cobas, il Comu della metropolitana, adesso la Faisa Cisl. Quell'unica strada disorienta: perché mai tanto accanimento, possibile che non vi sia un compromesso tra l'Atm che vuole tradurre in pratica il con-

tatto nazionale di lavoro in materia di orari e i sindacati che chiedono una trattativa. Ovvio che i sindacati sostengano che la loro preoccupazione non riguarda l'ora in più o l'ora in meno (rispetto alle 39 contrattuali), ma l'organizzazione più efficiente del lavoro. Ovvio però che la gente appiedata si metta infine a lagnarsi contro quei conducenti, invidiati per il posto sicuro, la forza contrattuale, le molte pretese, che il tramviere (che un tempo come il vigile urbano era sempre buono e di sinistra, quasi un simbolo delle virtù collettive milanesi) divenga un malintenzionato qualunquista e approfittatore, ovvio che dal sindaco Albertini (che all'inizio del suo mandato si era allenato con le maestre d'asilo: vertenza straordinari estivi) ci si attendano le maniere forti e da qualcuno del governo una

bel decreto di precettazione (anche se l'intervento del prefetto l'hanno sollecitato proprio i confederali pur di ritrovarsi di fronte l'azienda).

La politica di Albertini non finisce però qui e neppure quella dell'Atm attorno al tormentone degli orari (sul quale si dovrà peraltro esprimere il prossimo 9 giugno persino il magistrato). A una azienda malmessa, in perenne deficit, un poco alla volta abbandonata dai suoi clienti (frustrati dalla lentezza dei mezzi, dodici chilometri all'ora, un record italiano, con inevitabile peggioramento dei conti e due milioni di ore straordinarie all'anno) capiterà tra un paio d'anni (nel 2003) di affrontare per legge regionale e nazionale il mercato, che sarà liberalizzato.

La via preferita da Albertini e dall'Atm è di farsi piccoli e prudenti,

chiudersi nei confini comunali, tagliare e scoriare. Per questo i sindacati avevano chiesto due «tavoli di trattativa»: quello propriamente aziendale per orari, straordinari, organizzazione, quello generale per capire le prospettive, le politiche, la qualità della società per azioni (quanto pubblico e quanto privato) che s'andrà a costituire. Fino al Natale scorso la discussione, poi la brusca interruzione e il disegno finale non è neppure abbozzato.

Come l'Atm affronterà la competizione non si sa. Si possono intuire e qualche volta conoscere le intenzioni di Albertini: giocare sulla difensiva e esternalizzare, appaltare tutto quanto è possibile appaltare, evitare qualsiasi progetto interurbano (che affronti insomma la questione fondamentale per il traffico milanese delle relazioni

con la regione e con l'hinterland, l'autentica metropoli di quattro milioni di abitanti), secondo una pseudo cultura molto localista e molto privatistica che agita dai tempi della campagna elettorale di tre anni fa la bandiera dell'efficienza, calandola di fronte a qualsiasi appuntamento (vedi la storia della Fiera a Rho). Navigando nel traffico, l'impressione è che non gliene importi proprio nulla, che la responsabilità collettiva sia una variabile dipendente, salvato il principio di lasciar fare a ciascuno quel che gli pare (e guadagni chi può).

Atto finale, piccolo e simbolico, quello dell'assessore (al traffico) che ha cancellato l'ultima domenica in calendario (il 4 giugno) senz'auto con la scusa che arrivano i ciclisti del Giro d'Italia. ORESTE PIVETTA

